

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Commemorazione di Vittorio Bòttego

letta a Parma il 26 settembre 1907

dal prof. ELIA MILLOSEVICH, Vicepresidente della Società Geografica Italiana

Signore e Signori,

In un discorso ammirato, Giuseppe Dalla Vedova (1) ricordava l'epilogo tacitiano della narrazione che Vittorio Bòttego faceva il 17 marzo 1894 della sua prima grande campagna in cerca delle scaturigini del Giuba; piacemi qui rievocarlo: « Partito da Berbera un anno prima con 126 uomini giunsi sulle rive dell'Oceano Indiano con 46 soli, me compreso » (2).

Se le imprese comuni, narrate in forma eletta, posson parere più grandi di quello che in realtà siano state, come è occorso di tutto quanto sappiamo del mondo classico, quelle veramente grandi bisogno non hanno del lenocinio della retorica. Centoventisei uomini costituivano un minuscolo manipolo quando volevasi, come Bòttego voleva, definire il vasto, complesso e intatto bacino del Giuba fra popoli selvaggi e crudeli, ma l'averne serbato più d'un terzo dopo i pericoli e la sproporzionata e continua guerriglia è irresistibile prova delle grandi qualità di esploratore possedute da lui, che lo governarono sempre fino all'ora nefasta

(1) G. DALLA VEDOVA, *I recenti lutti della S. G. Italiana* (M. VIII, I, 52-80).

(2) Conferenza V. Bòttego il 17 marzo 1894 (*Boll. S. G. Italiana*, S. III, vol. 7º, fasc. IV).

nella quale esse erano divenute, per fatalità, impotenti, e l'ora nefasta suonò due giorni dopo gli idi di marzo del '97, e, veggasi coincidenza curiosa, due giorni dopo gli idi di marzo del '94 aveva egli narrato le sue gesta davanti S. M. la Regina in un'aula divenuta storica al Collegio Romano.

Vittorio Bòttego aveva sortito dalla natura le qualità fisiche, intellettuali e morali, che sono necessarie ai grandi esploratori. Era sanissimo di corpo, snello ed alto della persona, aveva nobili linee in volto bruno, sguardo penetrante e al caso leonino, movenze composte. Parlava senza lenocini, sobriamente, anche troppo incisivo. La mente era pronta ad apprendere, prontissima ad assimilare. Il patrimonio de' suoi studi, che fu normale, seppe mettere tutto a profitto dei suoi obbietti, e a quello e per questi aggiunse studi naturalistici, che gli furono di gran giovamento.

Del problema, che si proponeva di risolvere, ebbe sempre chiara e completa percezione, come completa era la nozione delle difficoltà, alle quali andava incontro, d'onde l'adequata preparazione dei mezzi.

Aveva straordinaria forza di volere, influenza personale sull'ambiente, rapidità di concezione nel deliberare, pronto efflusso di correnti inibitorie e misurata affettività. Il decoro della patria e la coscienza del suo valore lo ressero fino all'istante della morte.

In questa gentile città, in una casa in via San Michele 93, nelle prime ore del 29 luglio 1860 nasceva Vittorio Bòttego, essendogli padre il dottor Agostino e madre Maria Acinelli, vivi ambedue; avi e padre furon di Borgotaro, e là ad Albareto nel '99 fu murata una lapide che li ricorda (1).

Datosi alla carriera delle armi, e seguiti i corsi dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ben presto si palesarono in lui le più eccelse qualità sportive congiunte a vivo amore per le indagini naturalistiche.

Un giorno nel '90, mentre comandava la compagnia cannonieri in Africa, ode il generale Gandolfi che diceva quanto onore e quanta utilità potrebbero nell'avvenire far capo all'Italia se la immensa distesa di territorio abitato da Galla e Somali,

(1) Cfr. Comune di Parma, Atti Stato civile; cfr. CONTI ANTONIO: a Prospero Manara, a Francesco Basetti, a Vittorio Bòttego. Parma, 1900.

compresa nella sfera della nostra influenza politica, potesse essere esplorata. La psiche di lui si sentì in quell'istante commossa all'idea che egli poteva ben essere quell'italiano, che tanto di onore alla patria avrebbe potuto recare. Da quell'istante la corrente volitiva funzionò, nè venne interrotta più mai, chè ne furono impotenti la fame, le fatiche, le febbri; ci vollero ben due proiettili scioani per farla cessare.

A Kisimajo all'equatore trova pace nell'Oceano Indiano il Giuba, del quale nulla di certo sapevasi nel '90 se non del primo tratto per circa 40 miriametri, perocchè nel '65 Van der Decken vi periva per nequizia degli uomini presso Bardera, e i resti della vaporiera di Van der Decken giacevano da un quarto di secolo nell'attesa d'un nuovo soffio di civiltà.

Bòttego formula un progetto completo di esplorazione del grande e ignoto fiume; il progetto piace anche al Governo, ma ragioni specialmente politiche gli impedirono allora di realizzarlo.

A contatto di Giacomo d'Oria e di Giuseppe Dalla Vedova, il nostro grande esploratore, in attesa di tempi migliori, accetta di compiere un viaggio nel paese dei Dancali, anch'esso nella sfera d'influenza italiana, ma in gran parte allora sconosciuto e abitato da feroci indigeni, d'onde la catastrofe di Giulietti e di Bianchi.

Ragioni di Governo gl'impedirono di giungere fino all'Anfari di Aussa, ma nel breve viaggio del '91 egli si addimistrò condottiero insigne, cui potevasi ben affidare la grande impresa di esplorare il Giuba.

Mi è giocoforza ora di entrare brevissimamente in tema geografico per poter insieme giudicare della grande importanza delle due spedizioni capitanate da Bòttego, le quali ebbero per effetto la esplorazione del Giuba e la soluzione del classico problema della defluenza dell'Omo. L'una e l'altra sono fra le più notabili imprese geografiche compiute nella fine del secolo XIX; la seconda poi è la più gloriosa campagna geografica d'indagine primitiva compiuta dall'Italia redenta a nazione, perchè sostanziali furono gli acquisti, e ampia luce rifulse in campo vastissimo, vergine o quasi vergine, nel quale la civiltà europea, adagio, adagio, importa e importerà i suoi metodi di conquista e i suoi lumi tecnici e sociali.

Se dalla defluenza del Sobat nel Nilo si percorre un parallelo

verso Est si passa all'incirca per Addis-Abeba e Harrar, se si percorre il meridiano 32^{mo} Est da Greenwich fino al parallelo + 4° e poi lo si segue circa fino a Lugh si limita, insieme con le sponde dell'Indiano, una zona rettangolare immensa la quale verso il '92 conteneva regioni estesissime del tutto ignote.

Italiani illustri dalla parte di maestro in tempi diversi avevano cercato di penetrarvi (Miani, Piaggia, Gessi, Matteucci e Beltrame), L'olandese Schuwer nell'83 si spinse più avanti di tutti negli Uallega e raggiunse Gobò, ed è proprio a Gobò o meglio a Jellem che, il 17 marzo 1897, avvenne l'ecatombe, così che il congiungimento maraviglioso, venendo da ovest, Bòttego potè compiere, e cadde nel momento solenne della compiuta giornata.

La celebre spedizione italiana « all'Africa equatoriale », sempre a tramontana, ma più a levante, non potè raggiungere, come si proponeva, i laghi equatoriali, poichè il solo superstite, Antonio Cecchi, cadde prigioniero alle frontiere del Caffa, ma Borelli verso il parallelo 6° 40' aveva trovato l'Omo, e più a levante ancora il medio Uebi Scebeli era stato oltrepassato da Baudi di Vesme e da Eugenio Ruspoli.

E però una fascia della grande zona dalla parte di tramontana era stata delibata, mentre da ovest von Höhnelt e Teleki avevano scoperto i laghi da essi denominati Rodolfo e Stefania. Codeste scoperte avevano creato due cunei di regioni esplorate nel vasto rettangolo sopradDETTO, ma i due cunei non erano venuti a contatto, e a destra e a sinistra di essi tutto era ignoto, ignoto fra i due laghi or ora ricordati e l'Oceano, ignoto fra essi e il Nilo.

Nell'intatto interstizio fra i due cunei ergevasi una regione irta di montagne, le vallate delle quali sapevasi abitate da tribù bellicosissime. Notizie inesatte avevano apprese gli esploratori sopradDETti a proposito e di un gran lago a levante dei monti che fiancheggiano l'Omo e di un alto monte, l'Uosciò, che il grande geodeta d'Abbadie dal Caffa non seppe ben identificare.

Dell'Omo sapevasi dell'alto corso, ma dove defluisse neppur l'imperatore dell'Etiopia aveva nozioni; forse nel Giuba, forse in un affluente del Nilo, oppure in uno dei due laghi denominati dai geografi austriaci. Di ciò che sapevamo del corso del Giuba dicemmo.

I grandi divisamenti di Vittorio Bòttego possono riassumersi nei due seguenti periodi:

1° Esplorare le regioni intatte fra i laghi Rodolfo e Stefania da un lato e l'Oceano Indiano dall'altro partendo o da nord (Berbera) o da sud (Brava) per raggiungere il cuore della regione inesplorata, che esser doveva il medio Giuba; seguire il gran fiume a ritroso per accertare il corso suo e quello dei corsi secondari più cospicui.

2° Dal medio Giuba spingersi recisamente ad ovest fino ad accostarsi allo Stefania per poi cacciarsi a nord nel cuore dei monti e scovare l'Omo misterioso; trovarlo non più lasciarlo checchè fosse per avvenire; di qui la possibilità di inoltrarsi anche nelle ignote e sterminate regioni dei bacini degli affluenti del Nilo e più esattamente nel bacino del Sobat, che trova tregua nel Nilo Bianco, ad esso portando le acque raccolte negli Uallega e nell' Jambo.

A Firenze, nel '92, destinato al 19° artiglieria, il nostro esploratore elabora nei particolari il piano del primo suo viaggio, che aveva il proposito sopradetto di esplorare integralmente il bacino del Giuba. La spedizione è decretata dal Consiglio Direttivo della Società geografica italiana. Bòttego assume a compagno di viaggio un suo collega, il capitano Grixoni, e nell'estate del '92 lascia l'Italia.

Impugnando il nostro sacro vessillo, dono dei colleghi a Massaua, egli parte con 126 uomini e il compagno Grixoni. A Ime nella Somalia traversa l'Uebi Scebeli, toccato dal Principe Eugenio Ruspoli un anno prima, poi incontra l'Ueb, un affluente di sinistra del Giuba, lo che peraltro egli allora non sa, nella sua seconda spedizione ciò avendo accertato il Principe Ruspoli. Sempre più spingendosi ad ovest s'imbatte in un altro grosso affluente del Giuba, che opina essere il corso principale, d'onde la percorrenza verso nord in mezzo a pericoli, stenti, difficoltà d'ogni specie; ma non era esso il Ganale Guddà, il gran fiume, era soltanto il Ganale Diggò, un affluente.

È giocoforza spingersi ancora ad ovest, valicar monti, dominar altipiani, e finalmente dall'alto dei Galla Cormoso scorge e presto raggiunge il Giuba, da lui denominato Ganale D'Oria in onore dell'uomo insigne che era stato l'anima della spedizione.

Febbri pericolosissime affliggono lui e buona parte della carovana, d'onde un forzato riposo accampando sul Giuba a $+ 6^{\circ}$ e $- 39^{\circ} \frac{1}{4}$ Greenwich in gennaio '93. Suo proposito era quello di

rimontare il fiume per coglierlo alle scaturigini, anche se la ferocia degli indigeni aveva assottigliate le file, la rapina aveva sottratto bestiame e i parassiti inoculata la febbre. Proprio adesso Grixoni con 33 uomini lascia Vittorio Bòttego.

Trattavasi di percorrere un altro grande affluente del Giuba, il Daua, il quale, prima da nord a sud e poscia da ovest ad est, a Dolo, a monte di Lugh, vi defluisce. Il desio dei ritorni mette le ali al capitano Grixoni, che compie il suo programma, ed è il primo bianco che entra a Lugh, visitato da poi, per un intreccio curioso della spedizione seconda Ruspoli e prima e seconda Bòttego, tante volte da italiani in un periodo di tempo relativamente corto.

Non so bene se l'abnegazione di Bòttego, gravemente ammalato e timoroso della distruzione dell'intera spedizione e della dispersione delle preziose raccolte scientifiche, abbia suggerito all'animo suo di tentar di serbare almeno qualche cosa provocando il distacco da lui di Grixoni e di 33 uomini.

La sosta non ristorò le forze sue e de' suoi 65 compagni e i continui furti decimarono il bestiame, tuttavia egli levò il campo non per ritornare, ma per progredire alle fonti del fiume. Nei Giam Giam i feroci Sidama lo insidiano, ma egli monta sempre sino in altitudine di 2000 metri, sino ad assicurarsi che è raggiunto lo spartiacqua, sino a che il maestoso Giuba si è convertito in ruscello.

È tempo di ritornare: ma il ritorno, compiuto in 47 dì dai Sidama a Lugh, ebbe strazi epici, nuove perdite e pericolo di morir di fame. L'8 settembre '93, l'illustre viaggiatore, che era partito da Berbera il 30 settembre dell'anno precedente, toccava la costa dell'Oceano Indiano a Brava.

Sterminate regioni intatte e popolazioni fino allora ignote egli fece conoscere nelle prime linee generali; tutto il tratto fra i monti Audo e il Daua, fra la catena, da cui emerge il Faches, fino a Lugh lungo il Giuba, per lui oggi noto, in una ai corsi precipui affluenti, dalle scaturigini sino a Bardera.

E l'Omo? Intanto Bòttego ha dimostrato che non è affluente del Giuba; presente egli che dal luogo ove trae origine il Giuba volger dovevasi ad ovest e valicar montagne per scovare la vallata ove ascondevasi l'Omo, ma la vallata vera non trovarono poco dopo nè Donaldson Smith, nè Eugenio Ruspoli.

Fac-simile dell'ultima pagina della « Convenzione conclusa tra la S. G. I. e il Capitano Vittorio Böttogo, comandante la 2^a spedizione geografica all'Alto Giuba ». Contenente la dichiarazione che il capitano Böttogo mise come premessa alla firma.

messo a disposizione del Comandante e rispet-
tivamente di quei suoi compagni cui spetta più
specialmente la raccolta dei materiali e le os-
servazioni scientifiche.

Il Capitano Böttogo s'impegna a compiere, per quanto
umanamente è possibile, ciò che sopra è scritto garantendo,
in linea generale, la buona riuscita dell'impresa, ma non a
sopprimere del proprio o porre delle preclusioni —

Il Comandante

Roma 30 Giugno 1895.

Il Presidente

della Società Geografica Italiana

2^a spedizione all'Alto Giuba

Vittorio Böttogo

G. Biondi

Vittorio Böttogo, con queste nobili parole, impegnava tutto l'essere suo, mentre con franchezza di soldato, dichiarava non poter impegnare averi. Cadendo a Jellem per la patria e per la scienza, egli ha mantenuto da eroe la sua parola.

Altre glorie al Vostro grande cittadino erano serbate, e quella massima di sottrarsi da morte morendo.

*
* *

In Italia ebbe onori ben meritati; narrò il suo viaggio in circostanza solenne, come dicemmo, e dettò in breve tempo il libro *Il Giuba esplorato*, pubblicato con larghezza di mezzi dalla Società geografica italiana; nè i disastri del viaggio furono capaci di distruggere le preziose collezioni naturalistiche ed etnografiche che egli regalava all'Italia, di già avendo regalato alla sua Parma quell'accolta zoologica eritrea, che, per sapienza di chi regge qua i destini degli alti studi, in loco sacro rimessa, viene al forastiero oggi additata.

Il mistero del corso dell'Omo interessava tutto il mondo geografico; conveniva essere solleciti. Giacomo D' Oria, Giuseppe Dalla Vedova e il Consiglio direttivo tutto della Società geografica italiana intesero che con uno sforzo supremo, duce Vittorio Bòttego, l'Italia avrebbe avuto l'alto onore di svelare il segreto della defluenza dell'Omo e così colmata sarebbe la lacuna che sussisteva, dacchè Borelli visto aveva il fiume ad ovest dello Zuai, ma di esso nulla più a sud, senza dire che, perseguitando il fiume pieno di misteri, potevasi invadere le sterminate regioni, affatto ignote, d'onde le acque convergono dall'altipiano e dai monti per alimentare il gran affluente del Nilo Bianco, il Sobat, del quale, da tempi fors'anco remoti, fino allora sapevasi solamente dell'ultimo tratto suo.

S. M. il Re, il Governo e la Società geografica convennero nelle spese della seconda grande spedizione; anzi il Governo vivamente la assecondò, perocchè Bòttego aveva designato Lugh come un centro di emporio dei commerci della Somalia meridionale, d'onde l'opportunità d'impiantare una stazione commerciale colà allo scopo di far affluire alle coste dell'Indiano le mercanzie dell'interno. Ugo Ferrandi avrebbe dovuto dirigere la stazione, e però da Brava alla spedizione associarsi.

Il Consiglio direttivo della Società geografica italiana elaborò norme ed istruzioni per obbietto scientifico, e convenne che Vittorio Bòttego sarebbe sorretto da una triade valorosa nelle persone di Lamberto Vannutelli, Maurizio Sacchi e Carlo Citerzi,



Monumento al Cap. Vittorio Böttge, inaugurato a Parma il 26 settembre 1907.

affinchè osservazioni astronomiche sistematiche, osservazioni meteorologiche regolari, rilievi topografici, ricerche morfologiche e geologiche, nonchè raccolte naturalistiche ed etnografiche e ricordi fotografici potessero essere compiuti.

Il fulmine della guerra, nella primavera del '95, così vicino a scoppiare, sembra che il Governo non prevedesse, se tanto prevedagli la istituzione della stazione commerciale a Lugh, d'onde il suo appoggio alla missione e l'incarico affidatole; questo breve e fugace accenno valga a disperdere financo il ricordo di insensate accuse e di insinuazioni, alle quali fu fatto segno due anni dopo il Consiglio direttivo della Società geografica italiana allorchè tristi notizie pervennero in Italia.

* * *

Il terzo dì di luglio del '95 Vittorio Bòttego e i suoi compagni lasciano Napoli, il 14 sono a Massaua, dove comincia l'allestimento della carovana, che, completatosi a Brava, loro permette di salutare l'Oceano Indiano il 12 ottobre, seco recando il sacro nostro vessillo offerto a Massaua ai valorosi.

Per una via non percorsa da prima, fra ostacoli e lotte con ostili indigeni, in una delle quali Maurizio Sacchi fu ferito, giunge la carovana a Lugh, che da poco razziatori abissini avevano depauperata. La fondazione e il regolare funzionamento della neo-stazione commerciale di Lugh obbligarono a sosta più prolungata del previsto, ma il tempo dai valorosi compagni di Bòttego fu sapientemente utilizzato a pro della scienza. Lasciato a Lugh Ugo Ferrandi, l'opera patriottica e intelligente del quale le dolorose vicende di guerra resero in gran parte frustranea, il 27 dicembre '95 si inizia il movimento verso ovest con una carovana composta di 180 uomini, 100 cammelli, 500 capre e pecore, nonchè buoi, asini e muli.

A ritroso del già esplorato Daua, felicemente gli esploratori arrivarono dieci giorni prima della battaglia di Adua ai pozzi di Sancurar; da colà sono inviate le ultime dirette notizie alla Società geografica in una a materiale mineralogico e zoologico e a preziose osservazioni astronomiche fatte da Vannutelli e meteorologiche da Sacchi.

Eugenio Ruspoli nella sua notevole seconda spedizione, che



Vittorio Bottego
30 Maggio 1895.

una partita di caccia così tragicamente interruppe negli Amahra Burgi, aveva nella regione dei Conso trovato un lago fino allora ignoto e il fiume Sagan, che convien dire equivocò coll'Omo, mentre oggi tutti noi sappiamo questo trovarsi a ben 2° ad ovest del Sagan.

Rapidamente il nostro esploratore, per Igo ed Ascebo, raggiunse la regione degli Amhara Burgi, onorò la tomba di Eugenio Ruspoli, percorse il Sagan, che defluisce nel lago Stefania, dal massivo del monte Delo vide il lago di Ruspoli, che gli indigeni dicon Ciamò, appena separato dal grande lago Regina Margherita o Pagadè, di cui da lunghi anni tracce vaghe per notizie incomposte di informatori erano giunte ai cartografi. Lago montano magnifico, incastrato fra monti, lungo quasi 100 chilometri, poco men del doppio del nostro Benaco, con perimetro, ben rilevato e astronomicamente da Vannutelli orientato, di circa 200, popolato intensamente nelle rive e in ridenti isole, lussureggiante di vegetazione costiera e montana, emergente dal mare per più di un chilometro e mezzo!

Ma l'Omo? L'Omo è ancora più ad ovest.

Valica Bòttego le catene a ponente del lago, rileva il monte Uosciò, mal designato da Antonio d'Abbadie, e là in fondo nella vallata trova finalmente il fiume Omo e lo raggiunge in un punto appena di qualche miglio a sud del luogo individuato da Borelli; tu, Bòttego, lo seguirai ora affine di dirimere una buona volta la gran controversia geografica, nè i graziosi suoi giri, nè i tentativi di esso di ascondersi alla curiosità dell'uomo varranno; chè finalmente l'esploratore di Parma lo obbliga davanti a suoi occhi a defluire nel lago Rodolfo, ultimo affluente ricevendo, pria del deflusso, un fiume, che porta oggi il nome di Maurizio Sacchi.

La missione Teleki, proveniente da sud, aveva esplorato la costa ovest del lago fino alla defluenza del fiume Targoll, e Bòttego, percorrendo quella costa, giunge proprio alle foci del Targoll; dopo il congiungimento con Borelli a nord, il congiungimento con Teleki a sud; in verità, tu fosti pioniere magnifico!

Perchè, o Bòttego, ora, attraverso i Boran, non ritorni a Lugh e al mare? *Hoc noluere fata.*

La vasta regione del bacino ampio dell'alto Sobat era del tutto intatta; ebbene egli pensa di esplorarla e di raggiungere

l'Etiopia dalla parte di ponente; egli ignora le umiliazioni ed i dolori che il mondo Amharico ci aveva di già inflitti!

A questo punto Maurizio Sacchi si stacca dalla spedizione di pieno accordo col Comandante. Devonsi portare alla costa le raccolte scientifiche, tutelare avorio di proprietà della spedizione e vi è l'opportunità di esplorare la regione fra la costa est dello Stefania e gli Amhara Burgi (1). Viaggiava egli con pochi ascari assegnatigli da Bòttego e con una carovana somala, che portava avorio alla costa; quella malauguratamente fece egli sostare ad Ascebo, e coi pochi suoi osò spingersi al nord per ritirare alcune casse contenenti raccolte scientifiche, che erano state deposte dalla spedizione in una isoletta del Lago Pagadè; e nelle vicinanze di esso, mentre ritornava, fu assassinato da ladri amharici il 7 febbraio 1897 (1).

Ebbi il bene di essergli vicino, poichè teneva il posto di assistente all'Ufficio Centrale di Meteorologia in Roma; apprezzai il forte ingegno, l'animo invitto, la soda cultura, l'ardore alle esplorazioni e la bontà di cuore: mi è sempre doluto che in quell'Ufficio non si legga un ricordo onorifico di Lui.

*
* *

I tre intrepidi esploratori, Bòttego, Vannutelli e Citerni, con una carovana falcidiata da così immane viaggio, s'avanzano a nord e a ovest nelle sterminate regioni pianeggianti a ponente dei Caffa, in terreni paludosi, malagevolissimi, quasi direi inaccessibili, dove scorrono i corsi d'acqua che alimentano affluenti e sub-affluenti mal noti del Nilo e specialmente il Sobat, il quale essi finalmente incontrano al parallelo $+8^{\circ} 10'$, ed è qua dagli indigeni detto Upeno.

Un terzo congiungimento l'instancabile viaggiatore, assistito dai valorosi due compagni, raggiungeva; chè, come dicemmo, a Gobò Schuver nel '83 dal nord era pervenuto proprio fino a quelle alture, da cui trae le acque il Dabus, che va al Nilo Azzurro.

L'impresa grandiosa era completa; Bòttego si era allacciato,

(1) Cfr. *L'Ono*, U. Hoepli, Milano (481-500).

al nord, con Borelli e Schuver, e a mezzo del suo intrecciato cammino, a sud, con Teleki.

Siamo in territorio soggetto all'imperatore dell'Etiopia; siamo a Jellem il 16 marzo 1897.

Avrà il degiacc, che obbedisce al Negus, ricevuti ordini di perseguire la carovana italiana, se per caso si fosse accostata ai confini dell'impero?

Ordini simili saranno stati dati all'epoca della guerra, di già cessata, nè mai più ritirati anche dopo conclusa la pace?

Operò forse il degiacc di suo volere per cupidigia, odio, desiderio di rapina e di grazie dall'imperatore?

Nè io questo so; nè altri, credo, bene sappiano.

Sappiamo poi noi tutti che, vilmente traditi, il 17 marzo i valorosi ingaggiarono disperata e inevitabile battaglia; un manipolo di eroi contro torme di aggressori! Cadde due volte colpito il grande vostro concittadino, caddero ad uno ad uno i soldati, e quando erano ridotti poco più che una decina, Lamberto Vannutelli e Carlo Citerni, già ferito, vennero fatti prigionieri, la morte ad essi essendo stata risparmiata perchè, nel brutale egoismo degli assalitori, prevalse l'idea che avrebbero a proprio vantaggio potuto sfruttare la scienza dei due *bianchi*. Otto decadi di amara, avvilente prigionia ebbero a sopportare i nostri cari superstiti, la quale cessò perchè la Società geografica italiana e il Governo, con cure affannose e non dell'ultimo momento, vollero che cessasse; ed è per opera immediata del nostro inviato plenipotenziario, il maggiore Nerazzini presso il Negus, che Lamberto Vannutelli e Carlo Citerni poterono rivedere il mare a Zeila.

Dell'opera scientifica della grande spedizione, delle raccolte naturalistiche ed etnografiche fu salvato, per azione energica di Nerazzini, più di quanto osavasi sperare, se si pensi che due furono le catastrofi, disgiunte per tempo ed ispatio; ma lo stesso beneficio raggiunto vi prova, signore e signori, come la trama nefasta irradiar dovesse da unico e temuto tessitore.

In circostanza solenne narrarono le gesta della spedizione i due superstiti (1), tacendo di loro e onorando con elevato linguaggio e pietosa ammirazione il Comandante e il collega per-

(1) Cfr. *Memorie S. G. ital.*, VIII, II, 1898 (202-223).

duti; poi scrissero con sobrietà le vicende del viaggio in un libro magnifico, *L' Omo*, ricco di relazioni scientifiche e di carte, così che destò l'ammirazione non soltanto di noi, ma degli stranieri.

E tu oggi, o Parma, per volere de' tuoi cittadini, per l'energica azione del tuo Comitato, erigi al grande pioniere il monumento, e sapesti scegliere per la esecuzione un grande artista, figlio dell'isola generosa, degno modellatore dell'effigie leonina del tuo Figliuolo: e qua la gioventù italiana, ammirando la figura grandiosa di Vittorio Bòttego, si ispiri al santo amore della patria, alla grandezza e dignità di essa e cooperi affinchè il nome d'Italia sia ammirato, rispettato e temuto dovunque.
